

RITRATTO

Tentativo etimologico: **ri-tratto**, da trarre, tracciare, ripetere il tracciato, compiere un'operazione di *mimesis*, una traduzione, una trasposizione da ciò che è a ciò che tende a rappresentarlo, a riprodurlo, a far apparire ciò che è in qualcosa che non è.

L'operazione si risolve in una moltiplicazione delle immagini. L'immagine è ciò che ci appare di qualcosa la sostanza del quale ci è ignota. La sostanza ci è ignota finché non viene spezzata la barriera della rappresentazione, finché cioè, il rapporto di conoscenza resta fermo al livelli dell'immagine.

Mi è ignoto ciò che è, ma conosco la sua immagine. Si può dire che finché conosco la sua immagine non posso conoscere ciò che è. Per conoscere ciò che è la conoscenza dell'immagine deve essere annientata. Tuttavia si può dire ancora che non è possibile annientare la conoscenza dell'immagine finché non si è avuta la conoscenza dell'immagine.

Per annientare l'immagine dobbiamo volerlo e ciò è possibile solo se esiste la conoscenza dell'immagine.

La *volontà è una novità*, un sorgere a causa dell'immagine stessa. Se l'immagine non fosse stata conosciuta non sarebbe sorta la volontà di distruggerla.

Inoltre la volontà di distruggere l'immagine non nasce come ostilità all'immagine, ma come sentimento di insufficienza dell'immagine:

- da una parte infatti, l'immagine testimonia l'esistenza di qualcosa;
- dall'altra impedisce la conoscenza di ciò che testimonia.

L'immagine non è la cosa, ma testimonia la cosa.

L'immagine che il leone ha della gazzella non è la gazzella, è il leone stesso. Le immagini sensoriali del mondo esterno non sono il mondo esterno, sono ciascun soggetto che ha tali immagini. Però testimoniano il mondo esterno e questa testimonianza tende a connettersi con le esigenze più profonde del nostro essere: la percezione del leone tende a connettersi con il suo bisogno vitale di mangiare e l'atto di mangiare la gazzella, per il leone, è l'autentico atto di conoscenza ottenuto tramite l'annientamento dell'immagine, ma reso possibile dall'immagine stessa.

L'atto di traduzione, la rappresentazione, la creazione di immagini, costituiscono una necessità dell'universo culturale, dove la natura non fornisce immagini collegabili immediatamente con i propri bisogni vitali.

Questa operazione deve essere costruita. La creazione di immagini diventa un'attività volontaria e necessaria per scoprire il senso per noi di ciò che ci circonda e poterci successivamente, rapportare ad esso.

L'operazione può esser resa difficile da strategie di fuga dell'oggetto di conoscenza. L'atto del conoscere, infatti non è un atto neutro: è fondamentalmente sempre un atto violento. È fondamentalmente la riduzione a sé di ciò che si viene a conoscere. La natura esterna oppone resistenza al soggetto che cerca di conoscerla. Tanto più la oppone un potenziale soggetto del soggetto, cioè un altro uomo.

Questa sera abbiamo un modello. Offrirsi come un modello è un indubbio atto di generosità e, insieme, di coraggio. Però non si tratta dell'offrirsi di una gazzella.

L'atto di conoscenza che il leone opera nei confronti della gazzella è un atto di conoscenza univoco perché si svolge fra specie diverse. I rapporti fra specie diverse sono o di indifferenza, cioè di non conoscenza, cioè di situazioni nelle quali le immagini non fanno sorgere alcuna volontà, oppure sono rapporti preda-predatore.

L'atto di conoscenza all'interno di una stessa specie non mira ad assimilare l'altro a sé per la semplice ragione che l'altro è già sé, fa già parte dello stesso genere. Gli atti di conoscenza all'interno della stessa specie non mirano a ridurre la sostanza materiale dell'altro nella propria sostanza, perché sono entrambi la stessa sostanza. Mirano ad unificare e ad accordare le differenze, a costituire dalla molteplicità degli uomini l'unità dell'Uomo.

Ciò non è senza conflittualità: l'opera di unificazione e di accordo minaccia la propria identità. Ma non si può perseguire la costituzione del genere senza distruggere la propria identità. D'altra parte la propria identità non è un dato assoluto, è un farsi. E il farsi è tale appunto nel tendere a realizzarsi come uomo, nel tendere alla genericità dell'uomo. La minaccia alla propria identità è la minaccia di una distruzione nell'errore. L'aspirazione alla distruzione della propria identità non è una qualunque distruzione, ma la distruzione che tende all'autenticità, cioè alla genericità.

Per questo la distruzione della propria identità è insieme una promessa e una minaccia, è ciò che vogliamo e ciò che temiamo.

Il nostro modello ha portato fino in fondo il suo atto di generosità e di coraggio con generosità e coraggio.

In quanto modello si è offerto per farsi distruggere e trasformarsi. Facendo ciò ci ha dato un grosso credito di fiducia, non solo nei confronti dei nostri atteggiamenti, ma ben più dei nostri pensieri.

Noi non lo abbiamo distrutto. Ma, naturalmente, non lo abbiamo neanche trasformato. La sua fisionomia da straniero, la sua pronuncia incerta, lo hanno protetto e, insieme, hanno mancato la promessa. Del resto nessuno potrà trasformare Mikulash se Mikulas non sarà messo in grado di trasformare colui che lo trasforma.

Il risultato non è però gale a zero.

L'analisi di una situazione come, in modo diverso ma equivalente, la sua descrizione, tendono a costituire delle immagini. Rappresentano insomma un primo passo.